

Quattro anni (due condonati) e 22 miliardi di multa al boss del cinema

Sofia Loren assolta, Ponti condannato ma allo Stato non ritornerà una lira

Il processo per le frodi valutarie si è concluso mentre il produttore cinematografico continua il suo dorato «esilio» a Parigi - Altre due condanne e ventitré assoluzioni - Sequestro di quadri



Dodici anni, uccisa a coltellate da un parente

BARI — Una bambina di 12 anni, Maria Stefanelli, della quale l'altro ieri sera i genitori avevano denunciato la scomparsa, è stata trovata uccisa nelle campagne tra Triggiano e Mare, a dieci chilometri da Bari. La piccola sarebbe stata sgozzata, probabilmente con un coltello, del quale non sono state trovate tracce. Accanto al cadavere la polizia ha trovato la cartella della bambina, con dentro libri e quaderni. Nel posto in cui è stato trovato il cadavere — in contrada «Martella», una zona di campagna in cui c'è una fitta vegetazione — non sono state tro-

vate tracce di sangue, per cui non si esclude che la bambina possa essere stata uccisa altrove e portata in quella località. A trovare il cadavere è stata una guardia campestre. A tarda notte è stato comunque arrestato l'assassino della bimba: è il cognato, Raffaele Ingravallo, di 31 anni che ha confessato di aver tentato di violentare Maria e di averla uccisa con un coltello per paura che raccontasse tutto in casa. NELLA FOTO: gli inquirenti subito dopo la scoperta del cadavere

Ricostruita la tecnica usata dai malfattori

Calabria al setaccio: si cerca il chirurgo dc rapito a Locri

Ritrovata l'alfetta usata per il sequestro - Oggi manifestazione di protesta in città - Tacciono i rapitori di Enrico Gnutti, l'industriale sequestrato a Brescia

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Sul versante orientale dell'Aspromonte, coperto di neve ed avvolto da una fitta nebbia, ed in tutta la Locride sono riprese, alle prime luci dell'alba, le operazioni di setacciamento condotte da polizia e carabinieri immediatamente dopo la denuncia del drammatico rapimento del primario chirurgo dell'ospedale di Locri, prof. Francesco Morgante, di 60 anni, assessore provinciale e capogruppo democristiano al Comune di Locri. Mentre si cerca il nascondiglio dove i rapitori tengono prigioniero il prof. Morgante, parallelamente si indaga, valutando tracce ed indizi, sui necessari collegamenti fra rapitori ed «elementi della mafia locale», per definire i tempi tecnici e le modalità che hanno assicurato la fulmineità del clamoroso sequestro. Il sessantesimo realizzato in Calabria, negli ultimi quattro anni ed il primo del 1979.

l'ospedale a bordo di una 127. A fari spenti, l'Alfetta blu ha improvvisamente sbarrato la strada alla 127 costringendo il guidatore ad una brusca sterzata: tre uomini, incappucciati ed armati di rivoltelle, si sono lanciati verso l'auto estraeando a viva forza il prof. Morgante. Mentre due di essi lo caricavano sull'Alfetta, un terzo teneva a bada, sotto la minaccia di una rivoltella, il nipote.

Date i particolari condizioni atmosferiche che, da parecchi giorni hanno reso l'Aspromonte rendendo impraticabili le zone più impervie, non è da scartare l'ipotesi — non trascurata dalle autorità inquirenti — che la prigione del sequestrato possa trovarsi nella stessa Locri o in qualche centro del litorale. Immediata, intanto, è stata a Locri la reazione delle forze sindacali e politiche democratiche: il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Locri, il corpo sanitario, le organizzazioni mediche e paramediche hanno espresso vivo sdegno per il gesto criminoso. Anche le forze politiche, riunitesi nella sede del Consiglio comunale, hanno espresso la loro indignazione per il riesplorare violento di episodi mafiosi e delinquenti nella provincia di Reggio Calabria. Stamane, intanto, si terrà a Locri, in un'aula cittadina, indetta dall'Amministrazione comunale e dalle forze politiche e sindacali, una manifestazione di lotta con la partecipazione di tutti gli studenti.

Una grande giornata di lotta contro i raid mafiosi nei cantieri edili è in preparazione a Polistena. Enzo Lacaria



Enrico Gnutti Francesco Morgante

BRESCIA — Silenzio sulla sorte di Enrico Gnutti, l'industriale bresciano rapito lunedì sera, mentre stava rientrando a casa a Brescia, in via XX Settembre al n. 48 dallo stabilimento di Chiari, la trafileria Gnutti, di cui è contitolare assieme a due fratelli ed altri congiunti. Tace anche la famiglia, niente sui fronte delle indagini.

Le uniche precisazioni riguardano la dinamica del sequestro avvenuto, dopo le ore 19,15 sulla tangenziale, in prossimità della città. A tamponare la «BMW» del giovane industriale bresciano è stata un'altra «BMW», non una «Alfa» come è stato comunicato in un primo tempo, targata AL 363118, rubata a Padova nella tarda serata di sabato. L'involontario testimone del sequestro — di cui si face l'identità — era stato in grado di rilevare solo la sigla e i tre primi numeri, ma le indicazioni sul tipo della macchina, la segnalazione già fatta del furto, avevano portato subito carabinieri e polizia a risalire al numero completo della targa.

I banditi avevano il volto coperto da passamontagna bianchi e, tenuto conto che almeno uno doveva essere rimasto sulla vettura investitrice, dovevano essere in quattro. Enrico Gnutti deve aver cercato di resistere, come dimostra un bottone strappato dal suo cappotto e rinvenuto per terra, ma è stato subito sopraffatto e caricato sull'auto dei banditi, partita poi in direzione della bassa bresciana.

Lascia perplessi la figura del sequestrato, Enrico Gnutti (schivo, tutto casa e lavoro) era fino a ieri praticamente sconosciuto negli ambienti cittadini, e ciò nonostante il cognome, infatti gli Gnutti fino a poco tempo fa, erano tra i più forti finanziariamente, del gruppo dei nuovi ricchi. Con ogni probabilità, i beni della famiglia non verranno sequestrati.

NAPOLI — Si è salvato grazie alla sua prontezza d'animi ed ad una buona dose di fortuna. Protagonista di questa vicenda è un bambino di nove anni, Fulvio Bramucci. La madre, per vivere, fa la prostituta. Ogni mattina, quando esce da casa, rinchiusa i suoi due figli, Fulvio ed Enzo, di cinque anni, in un abbinato strettissimo addosso a camera da letto, sul terrazzo di un vecchio palazzo nel centro storico di Napoli. Ieri mattina, però, i due bambini, giocando con i fiammiferi, hanno dato fuoco al-

ROMA — E' arrivata la giusta condanna per Carlo Ponti, per Sofia Loren l'assoluzione, ma la coppia continua il suo dorato esilio a Parigi. Sembra destinata a rimanere sulla carta, quindi, la sentenza con cui ieri sera si è concluso il processo per le esportazioni di capitali compiute dal noto produttore cinematografico, che ha avuto come compilate oltre 26 persone.

Dopo cinque ore di riunione in camera di consiglio, i giudici hanno emesso il verdetto: Carlo Ponti è stato condannato a 4 anni (due condonati), 22 miliardi di multa e a 12 miliardi di pena accessoria; Sofia Loren è stata assolta con formula piena; il funzionario del Banco di Roma, Luigi Baldini è stato condannato a 10 mesi (condonati) e a un miliardo di pena accessoria; 8 mesi (condonati) 530 milioni di multa e 50 milioni di pena accessoria per Robert Van Dahalen, collaboratore di Ponti; infine assoluzione per gli altri 23 imputati.

Tra questi ultimi, vi sono nove funzionari della Banca Nazionale dell'Agricoltura e tre del Banco di Roma, assolti per non avere commesso il fatto perché il fatto non costituisce reato; gli attori e collaboratori Ava Gardner, Carol Levi, Richard Harris, Kenneth Ross e Guido Bosco, perché il fatto non sussiste; i dipendenti di Carlo Ponti, Luigi Tedeschi e Giancarlo Fatini, sono stati assolti per non avere commesso il fatto dall'accusa di concorso in esportazione di valuta, mentre sono stati amnistiati, per quanto riguarda il reato di avere omesso di cedere all'ufficio cambi, nei termini prescritti, somme di valuta straniera in loro possesso; un terzo collaboratore del produttore cinematografico, infine, è stato assolto per non avere commesso il fatto dall'accusa di non aver ceduto all'ufficio cambi valuta estera per 88 milioni.

I giudici dell'ottava sezione del tribunale hanno, inoltre, disposto il dissequestro di un deposito di 12.000 dollari costituito da Sofia Loren presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura, mentre hanno ordinato il sequestro conservativo delle opere d'arte giacente all'attrice dalla guardia di finanza, ma la previsione che possa essere aperta un'altra azione penale per illeciti valutari.

E' evidente che tra le numerose sfaccettature di questa sentenza, l'aspetto di maggiore interesse è la condanna di Carlo Ponti, 66 anni, ex procuratore legale, diventato produttore cinematografico nel '38. Quando ebbe le prime disavventure (si fa per dire) giudiziarie, Ponti era già uno dei maggiori produttori cinematografici privati sul piano mondiale ed aveva da tempo eretto solide barriere, legali e non, attorno al colossale patrimonio finanziario. Non è un caso, infatti, che abbia ottenuto fin dal '65 la cittadinanza francese. E stamattina potrà leggere ciò che i giornali scrivono sulla sua condanna passeggiando assieme a sua moglie, per Loren, lungo il boulevard parigini. 22 miliardi di cui è debitore verso lo Stato italiano — la profezia è fin troppo facile — sono dunque destinati a non entrare mai nelle casse del fisco.

Il vasto traffico di valuta compiuto da Carlo Ponti era cominciato nel marzo del '76. Per portare oltre frontiera una somma di circa cinque miliardi di lire, il produttore cinematografico — titolare della «Champion» — usava due sistemi. Il primo consisteva nel gonfiare il più possibile i costi ufficiali dei film che girava all'estero, esportando una maggiore quantità di valuta. Il secondo, invece, veniva applicato quando le pellicole erano realizzate in Italia: i film venivano ceduti dalla «Champion» per pochi spiccioli ad un'altra società distributrice estera (ma sempre di Ponti), che aveva così almeno in parte la possibilità di trasferire dall'Italia all'estero gli incassi realizzati dai film in questi traffici — come dimostra il gran numero degli imputati — Carlo Ponti aveva in qualche modo coinvolto una vasta cerchia di persone.

Va dunque apprezzata la conclusione di questa vicenda processuale, suggerita da una sentenza non proprio rigida, ma senza precedenti in materia di frodi valutarie. Ancora una volta, però, la giustizia è arrivata tardi: il verdetto di ieri, in pratica, ha un valore puramente esemplare. Sergio Criscuoli

Sono stati aboliti tutti gli uffici speciali

«Rivoluzione» alla procura di Roma

ROMA — Le polemiche che hanno caratterizzato negli ultimi anni l'attività della procura della Repubblica di Roma sembrano destinate a dare dei frutti, seppur per ora limitati. Si prepara una vera e propria «rivoluzione» di quell'ufficio sulla base di precise richieste avanzate da numerosi sostituti che ormai non sopportavano più la pesante atmosfera che si era creata e che si era manifestata con una serie di «avvertimenti».

Il più clamoroso di tutti era stato la fuga in massa dei magistrati: nel giro di pochi mesi una quindicina di sostituti si erano fatti trasferire ad altri uffici o addirittura in altre città. Avevano giocato su tale decisione motivi di vario ordine, compresi timori legati all'attività istruttorie. Non è certo facile e «sicuro» fare il pubblico ministero, così come non è sicuramente piacevole vivere tutto il giorno con la scorta sotto casa. E per i magistrati assolti all'ufficio dell'accusa questa è diventata, da mesi, la norma.

Tuttavia vi erano altri

motivi che spingevano i sostituti a «migrare», motivi che devono essere ricondotti al sistema verticistico che governa l'ufficio, ai privilegi di cui godevano (e godono) alcuni magistrati, alla mancanza di qualsiasi controllo sull'attività dei dirigenti, i quali, in pratica, hanno sempre deciso l'assegnazione dei processi seguendo criteri del tutto personali. Alcuni clamorosi episodi (caso Alibrandi ad esempio) avevano finito per incrinare la situazione fino al punto da farla esplodere in proteste non più silenziose. Vi sono state riunioni del sostituto, è stata elaborata una piattaforma «riveducativa» e ora il capo dell'ufficio, Giovanni De Matteo, ha ceduto. Tre sono i punti fonda-

mentali della «rivoluzione»: l'abolizione degli uffici speciali, la rotazione nei turni giornalieri di tutti i magistrati in servizio, la creazione di gruppi di lavoro. Partiamo da quest'ultima soluzione. Si è studiata la creazione di cinque gruppi di magistrati che si occuperanno di droga (saranno in cinque), di stampa (saranno in quattro), di reati finanziari (saranno in quattro), di arrestati (a rotazione tutti i sostituti si alterneranno in questo lavoro), di terrorismo. Quest'ultimo gruppo sarà diviso in due branche: terrorismo di sinistra, la soluzione appare alquanto liberosa perché è noto (e vi sono decine di episodi a testimonianza) che la color-

tura è un aspetto del tutto secondario del fenomeno: le osmosi sono sempre più frequenti e spesso gli stessi elementi sono presenti nell'un gruppo e nell'altro. Comunque meglio che niente. E' un principio di razionalizzazione che potrebbe dare buoni risultati se tra i due gruppi di lavoro vi saranno contatti frequenti.

La rotazione dei turni: finora all'ufficio arrestati vi erano sempre gli stessi magistrati. Ciò determinava una stratificazione delle decisioni e un arbitrio non ammissibile. Ora, come per il servizio esterno (cioè il magistrato che è stato commesso il reato) ci sarà un ricambio continuo.

In fine l'abolizione degli uffici speciali. Erano tre i sostituti: ufficio arrestati, ufficio stampa, ufficio reati finanziari. A quei singoli magistrati, come abbiamo detto, subentreranno dei gruppi di lavoro. Insomma un po' più di democrazia e, speriamo, una maggiore efficienza. P. 9.

Precipitato a Punta Raisi

Recuperato il «voice recorder» del tragico DC9

Era a circa 54 metri di profondità - Non dovrebbe essersi deteriorato

PALERMO — Ad un mese esatto dal disastro aereo di Punta Raisi (108 vittime tra passeggeri ed equipaggio del DC9 «Isola di Stromboli» Roma-Palermo) si sommano altri due tragici fatti: il ritrovamento di un «voice recorder», vale a dire il registratore che contiene tutti i rumori e i suoni dell'abitacolo di un aereo. Il ritrovamento è avvenuto su un fondale sabbioso di 54 metri, poco lontano dal punto dove erano stati ripescati, nei giorni scorsi, i tronconi centrale e posteriore del biratore. Ad individuare il registratore è stato un minimosca della Marina, in un'operazione di ricerca che si è svolta in un'area di circa 100 metri quadrati. Il registratore, che si trova a circa 54 metri di profondità, è stato recuperato e portato a terra. L'operazione è stata condotta dalla Marina e dalla Guardia di Finanza. Il registratore è stato recuperato e portato a terra. L'operazione è stata condotta dalla Marina e dalla Guardia di Finanza.

sottoposto ad un bagno in acqua disinfettata. Poi è stata portata a Palermo, dove il sostituto procuratore della Repubblica, Vittorio Algho l'ha presa in consegna. Secondo le indicazioni della casa costruttrice, nonostante la lunga permanenza in mare il «voice recorder» dovrebbe poter offrire all'inchiesta giudiziaria ancora elementi utili per far luce sulla vicenda. L'acqua marina, infatti, dovrebbe deteriorarsi in maniera irreversibile, secondo il certificato di garanzia, soltanto dopo il 40° giorno di immersione. La lettura del «voice recorder» è andata bene, dovrebbe risultare, perciò, molto più agevole di quella della «scatola nera». Per decodificare i dati di volo in essa contenuti c'era stato bisogno, nei giorni scorsi, di ricorrere all'ausilio dei lavoratori dell'Alitalia, che a Roma, alla Magliana, hanno un elaboratore elettronico il «voice recorder» che invece è un vero e proprio registratore, sarà letto in tempo più breve con meno difficoltà, direttamente dai due periti nominati dalla magistratura: Saverio Scrofani e Orazio Mazzeo.

Pesante il bilancio dei danni

Torna il terrorismo nel Veneto: in una notte 14 attentati

A Padova alcune azioni sono state rivendicate da «Prima linea»

VENEZIA — Un'altra «notte dei fuochi» nel Veneto: la regione da qualche tempo presa di mira dal terrorismo. Sei attentati dinamitardi e incendiari a Padova. Altri sei a Vicenza e provincia, due nel Rodigino: il bilancio dei danni è pesante. Come al solito, Padova è stata la città più colpita dai terroristi, che qui hanno una delle più solide basi: per la prima volta è comparsa a rivendicare uno degli attentati la sigla di «Prima linea». Altre azioni sono state rivendicate dai sedicenti «Proletari comunisti». Gli attentati in città e negli immediati dintorni sono stati sei. Per alcuni di questi è stato impiegato esplosivo ad alto potenziale. A Mestre, a pochi chilometri da Padova, due bottiglie incendiarie sono state lanciate, poco dopo la mezzanotte, contro la locale sede del MSI. Altre due bottiglie incendiarie, poco dopo, contro un negozio di tessuti in zona centrale a Padova, a pochi metri da piazza delle Erbe. Esplosivo anche a Legnaro, un paese a dieci chilometri da Padova, contro una mostra mercato del lampadario, appartenente a Ferdinando Marsilio. Due auto incendiate a Pinciarola: appartenevano a due esponenti politici locali, di cui non si è saputo il nome. In via Santa Rosa, in città, un ordigno è stato fatto esplodere sotto la casa di Massimo Vertocco. Avrebbe potuto avere gravi conseguenze l'attentato di via Bucecari, diretto probabilmente contro Sandro Pozza. L'ordigno esplodendo ha provocato un incendio che si è rapidamente propagato. A quanto pare, il comune

denominatore di questa ondata di attentati è il fatto che i colpiti sono tutti simpatizzanti o attivisti di destra. Anche nel Vicentino sono stati presi di mira esponenti missini o ritecuti tali. Il primo atto terroristico è avvenuto a Cassola, nel Bassano. Poco prima dell'attentato, alcuni sconosciuti hanno lanciato quattro bottiglie incendiarie e sparato un colpo d'arma da fuoco contro l'abitazione di Giovanni Arsie, un pensionato di 64 anni che abita in via Stalzone. Pochi istanti dopo, a Vicenza, veniva presa di mira da alcuni colpi d'arma da fuoco l'abitazione di Gabriele Collese, capogruppo missino in consiglio comunale. Un'ora dopo, cioè verso le due, nuove azioni terroristiche venivano compiute quasi contemporaneamente a Schio, in provincia di Treviso, e a Thiene, contro un parco di pullman. La «notte dei fuochi» è continuata a Bassano, contro la casa di un consigliere comunale missino, ex repubblicano.

Ultimo attentato è avvenuto a Vicenza, contro il laboratorio «Italpellet», in via Marco Polo, di proprietà del commerciante Giorgio Saso di Malo. Due attentati terroristici anche contro il palazzo della questura. L'ordigno, una bomba ad orologeria, ha arrecato danni anche alla vicina UPM. Pochi minuti dopo le 7, il secondo scoppio, questo molto più forte del primo. E' stata colpita la sede della «Libertas», organismo sportivo della DC, che si trova nella sede di un centro provinciale democristiano.

La cena fatale a base di formaggio e surgelati ad Avezzano

Dopo la moglie, morto anche il marito

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — La cena a base di spinaci surgelati e gorgonzola consumata il 4 gennaio dalla famiglia Lo Russo di Avezzano, è conclusa in tragedia. Dopo la morte di Elisabetta Ramunno, 26 anni, avvenuta il 6 gennaio, anche il marito, Lello Lo Russo, 27 anni, ha cessato di vivere dopo una agonia di 18 giorni. La gente ha paura e si chiede perché ancora non venga resa nota la causa reale del duplice decesso.

Della tragedia, che ha scosso profondamente Avezzano, restano due superstiti: Nestore Ramunno, padre di Elisabetta, e il piccolo Enzo, 15 mesi, figlio dei due giovani. Attraverso la testimonianza del nonno, è stato quindi possibile ricostruire gli avvenimenti del 4 gennaio, quando la famiglia Lo Russo consumò una cena «leggiera». Il bimbo, seduto sul seggiolone accanto ai genitori e al nonno, ingerì solo del latte, mentre i tre consumarono appunto gorgonzola e spinaci surgelati.

Terminata la cena, il nonno tornò a casa sua e la famiglia Lo Russo andò a letto. Quasi subito, però, entrambi si sentirono male. Fu il piano del piccolo Enzo la mattina dopo, a richiamare l'attenzione dei vicini, lo stesso nonno sfondò la porta ed appreso i primi aiuti. Trasportati all'ospedale di Avezzano i due vennero subito giudicati in condizioni disperate e quindi trasferiti l'uno al policlinico, l'altra al San Filippo Neri di Roma; ma nessuno dei due è scampato.

Padrone di casa ad Aversa uccide l'anziana inquilina

AVERSA — Un giovane, Raffaele Capone di 19 anni, ha ucciso a colpi di pistola Rosa Pagano di 68 anni, e ne ha ferito gravemente la figlia, Teresa Marino di 40 anni. Il fatto è accaduto in via Verdi e Pareti, un centro dell'Aversa. Subito dopo Capone è fuggito e viene cercato dai carabinieri. Rosa Pagano è morta poco dopo

il ricovero nell'ospedale. Delle prime indagini sembra che il giovane Capone abbia agito per motivi di interesse. Rosa Pagano abitava in un piccolo appartamento di proprietà della famiglia Capone. Negli ultimi tempi sarebbero sorte alcune discussioni dopo che i Capone avevano intimato lo sfratto a madre e figlia.

Oggi sarà effettuata l'autopsia sul cadavere di Lello Lo Russo; ma ancora non sono stati sciolti i numerosi interrogatori che circondano questa vicenda. Gennaro De Stefano

Pediatra di Napoli ferito da «commando»

NAPOLI — Un medico pediatra, Mauro Caramiglioli, di 33 anni, è stato colpito alle gambe con due colpi di pistola mentre si trovava nel suo studio a Bagnoli, in piazza Salvatorelli. Intorno alle 19,45, un gruppo di tre uomini è penetrato nello studio, che si trova al secondo piano dello stabile, e dopo averlo tramortito, uno di loro lo ha colpito alla gamba destra con due colpi di pistola. I tre sono fuggiti subito dopo, probabilmente a bordo di una Fiat 131 ritrovata poco dopo. Intorno alle 21 una telefonata al «Mattino» ha rivendicato alle «Unità comuniste combattenti» la paternità dell'attentato, definendo il medico «confidente e sbirro di quartiere» ed annunciando un comunicato. Il medico era proprietario insieme al fratello di una radio privata, «Radio libera goglio», presso la quale teneva pure una rubrica settimanale dal titolo «Il ruffiano del venerdì».

Salvi due fratellini nella casa in fiamme

NAPOLI — Si è salvato grazie alla sua prontezza d'animi ed ad una buona dose di fortuna. Protagonista di questa vicenda è un bambino di nove anni, Fulvio Bramucci. La madre, per vivere, fa la prostituta. Ogni mattina, quando esce da casa, rinchiusa i suoi due figli, Fulvio ed Enzo, di cinque anni, in un abbinato strettissimo addosso a camera da letto, sul terrazzo di un vecchio palazzo nel centro storico di Napoli. Ieri mattina, però, i due bambini, giocando con i fiammiferi, hanno dato fuoco al-